

Salvini avverte Pd e MoVimento 5 Stelle: "Non lascerò mai l'Italia nelle vostre mani"

Nuovi liti nella maggioranza, Letta replica: "Il leader leghista è irrilevante"



Non si placa lo scontro ormai acceso da settimane tra Enrico Letta e Matteo Salvini, segretari di due partiti che sostengono lo stesso governo ma che non mancano occasione per attaccarsi reciprocamente. L'ultima discussione si incentra sul reciproco ruolo all'interno delle coalizioni del governo Draghi, con entrambi che sottolineano come il loro partito sia fedele alla scelta fatta a febbraio di sostenere Mario Draghi.

a pagina 5

EL CURSO DURARÁ 2 AÑOS Y COMIENZA EN URUGUAY 2022



Acuerdo entre UTU y Unión de Carniceros permitirá que este oficio reciba titulación

a pagina 3

Un compito per i "no vax": rileggere la Costituzione

di OTTORINO GURGO

Infuria la polemica sul "green pass" e sulla possibile obbligatorietà della vaccinazione: sull'argomento, sempre più scottante, la maggioranza che sostiene il governo, già di per sé fragile, si spacca e aumentano i dubbi sulla possibilità della sua tenuta sino (...)

segue a pagina 7

Glexit et al.

di JAMES HANSEN

COINCIDE CON IL 200ESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI ANITA GARIBALDI

20 settembre, "Giornata del libero pensiero" la festa dimenticata degli italiani in Uruguay



Ancor prima del 25 aprile e del 2 giugno, per tanti italiani emigrati in Uruguay la vera festa nazionale è stata il 20 settembre. Il riferimento è alla Breccia di Porta Pia del 1870, penultimo capitolo del Risorgimento che portò all'annessione di Roma al Regno d'Italia.

FORCINITI a pagina 2

JUVE-MILAN: PARI



Pallavolo, l'Italia padrone d'Europa Ciclismo, Ganna campione del mondo

a pagina 8

Quando l'Unione Europea comunica per "informare, non influenzare", tende comprensibilmente ad accentuare ciò che è positivo nell'andamento del "progetto europeo" e a trascurare i momenti meno felici, come il voto del 1982 con cui la (minuscola) popolazione della Groenlandia—avendo ottenuto l'autonomia rispetto alla Danimarca—decise di uscire dall'Ue.

segue a pagina 3

di MATTEO FORCINITI

Ancor prima del 25 aprile e del 2 giugno, per tanti italiani emigrati in Uruguay la vera festa nazionale è stata il 20 settembre. Il riferimento è alla Breccia di Porta Pia del 1870, penultimo capitolo del Risorgimento che portò all'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Questa data oggi è stata praticamente dimenticata tanto in Italia come in Uruguay dove, per via della forte influenza della figura di Garibaldi, era stata dichiarata in passato una festività civile come la giornata del libero pensiero. Tradizionalmente, questa giornata viene celebrata dal Circolo Garibaldino di Montevideo che organizza una conferenza di carattere storico e culturale anche se quest'anno dovrebbe essere posticipata a causa dell'emergenza sanitaria. Questo 20 settembre, inoltre, si ricorda il 200esimo anniversario della nascita di Anita Garibaldi, l'avventuriera moglie dell'eroe dei due mondi nata il 30 agosto del 1821 in Brasile prima di seguire il generale nelle battaglie tra il Sud America e l'Italia.

Anche se oggi sembra scomparsa, la festa del 20 settembre ha avuto un significato speciale nella storia della comunità italiana come viene raccontato nel libro "Fratelli d'Italia" della storica argentina María

QUEST'ANNO COINCIDE CON IL 200ESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI ANITA GARIBALDI

20 settembre, "Giornata del libero pensiero" la festa dimenticata degli italiani in Uruguay

Luján Leiva: "Gli emigrati italiani consideravano questa festa come la più sentita e popolare, e riuscirono a comunicare questo spirito alla comunità locale. La chiamavano "Festa d'Italia" o "Festa di Garibaldi", facendo sì che la tradizione popolare unificasse i due nomi amati senza soffermarsi sulla verità storica che non documentava la presenza di Garibaldi a Porta Pia".

Secondo l'autrice, "la diffusione e l'entità di questa celebrazione rivela un carattere laico dell'immigrazione italiana nel Rio della Plata, così come l'influenza di una leadership liberale nella comunità italiana". Anarchici, socialisti, repubblicani e garibaldini conferirono a questa festività "un forte contenuto ideologico. Si esprimeva l'orgoglio delle origini, la decisione di una residenza e progetti di cambiamento in una nuova terra".

Nelle parole di Carlo Novello, giornalista e scrittore di origine calabrese oltre che fondatore del Circolo



Sopra, la statua di Garibaldi a Montevideo. A destra, Anita



Garibaldino di Montevideo, troviamo una testimonianza di come vivevano gli italo-uruguayani questa celebrazione: "C'erano tante celebrazioni a Pocitos, una zona modesta della capitale con una fortissima presenza di immigrati italiani poveri. Durante questa giornata si innalzavano le bandiere italiane, non si lavorava e si facevano grandi festeggiamenti. Ognuno

apportava ciò che poteva in base alle sue necessità. Si mangiava, si beveva e si cantavano canzoni in ricordo della patria lontana".

Il 20 settembre però non riguardava solo i connazionali della capitale. Tutt'altro. La sua presenza è stata molto forte soprattutto nell'interno del paese come raccontano le cronache dei giornali locali che custodiscono le associazioni, le

quali, continuano ancora oggi a ispirarsi ai valori del 20 settembre come evince da diversi statuti.

A far dimenticare nel corso degli anni successivi questa festa -continua la professoressa María Luján Leiva- "contribuirono la particolare congiuntura locale, il compromesso politico in Italia che la escludeva come celebrazione ed anche una mutazione profonda della componente umana dell'immigrazione italiana. Non si può, inoltre, non considerare la trasformazione della vita popolare e di quartiere, afflitta dai cambiamenti sociopolitici ed economici del dopo guerra. La celebrazione del 20 settembre era stata, per gli italiani, un modo per inserirsi nella nuova realtà, non accettandola però passivamente, così com'era, ma trasformandola".

L'AMBASCIATA D'ITALIA IN URUGUAY COMUNICA

L'ambasciatore Giovanni Iannuzzi e il presidente del CODICEN di ANEP, Robert Silva, hanno firmato un'importante intesa, volta a estendere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana alle scuole secondarie uruguayane attraverso finanziamenti erogati dal Ministero degli Esteri italiano. Il documento prevede anche una stretta collaborazione tra le istituzioni dei due paesi nel campo della formazione e dell'aggiornamento dei docenti di italiano, con



la possibilità di conseguire una certificazione linguistica internazionale. Nel suo intervento l'ambasciatore Iannuzzi

ha sottolineato l'importanza della lingua italiana in Uruguay, intesa non solo come legame con le proprie radici, ma anche come lingua di cultura e come fonte di opportunità per i giovani interessati al mondo dell'arte, della tecnologia e degli studi in prestigiose università italiane. Nell'occasione Ambasciata con l'Istituto Italiano di Cultura hanno donato al CODICEN 3.000 libri di autori italiani, tradotti in spagnolo, destinati alle scuole dell'Uruguay.

EL CORSO DURARÀ 2 ANNI E COMIENZA IN URUGUAY 2022

Accordo entre UTU y Unión de Carniceros permitirá que este oficio reciba titulación

MONTEVIDEO (Uypress)- La Dirección General de Educación Técnico Profesional (DGETP-UTU) y la Unión de Vendedores de Carne (UVC) firmaron este jueves en la Expo Prado el convenio que permitirá, por primera vez, que el oficio de carnicero sea reconocido a través de distintos cursos formales y de capacitación. El curso, que consistirá en cortes y comercialización de carnes y durará dos años, comenzará a dictarse el próximo año lectivo. Desde UTU se encuentran trabajando en el desarrollo de la titulación para los carniceros con probada experiencia.

El presidente de la UVC, Alfonso Fontenla, expresó que el acuerdo es "un paso muy importante" en materia institucional. "Siempre



es bueno lograr formalizar cursos de capacitación para las personas que se desempeñan en este rubro y que necesita de estas capacita-

ciones para poder desarrollarse de la mejor forma", manifestó Fontenla. Según dijo, tiene las mejores expectativas para este

curso ya que está probada la idoneidad de UTU en este tipo de capacitaciones. "Eso nos da una tranquilidad de que estos cursos se van a dar de la mejor forma y a través de ellos se va a poder captar a una cantidad de jóvenes y también a otras personas con un nivel de experiencia mayor, para poder incrementar sus conocimientos", indicó.

Juan Pereira, director general de UTU, contó por su parte que el curso está dentro del plan estratégico que tienen para apoyar a la actividad privada y "lograr los recursos humanos que necesitan para que todas las actividades se hagan de buena forma".

"Para nosotros esto es fundamental y agradecemos que se hayan acercado a nosotros para que podamos

juntos hacer una capacitación y cursos de diferentes niveles que redunden en una mejora en la actividad de los carniceros", aseguró Pereira. El curso tendrá una parte teórica que será en las instalaciones de UTU, mientras que las partes prácticas serán en carnicerías. Entre la formación se incluirá cortar carne en carnicerías y frigoríficos, cortar con sierra en procedimientos definidos, atención al cliente, administración de empresas, manipulación de alimentos, procedimientos para mantener la cadena de frío, comprensión de textos en inglés, planificación y logística de la cadena cárnica y recibir canales según procedimiento establecido, entre otras temáticas. Se estima que en todo el país hay más de 15.000 carniceros.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Glexit et al.

La cosa è ovviamente di scarsa importanza—visto che i groenlandesi sono meno di 60mila —anche se l'Ue, curiosamente, insiste ancora nel conteggiarli tra i propri "cittadini" nelle sue statistiche.

Di maggiore impatto è la minoranza di paesi dell'Unione che preferisce restare fuori dall'euro. Dopo Brexit, sono 8 su 27: Svezia, Danimarca, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Romania.

Con la sola eccezione del Regno di Danimarca, che respinse il Trattato di Maastricht con un referendum nazionale nel 1992, tutti gli altri sarebbero obbligati a entrare nel sistema euro "prima o poi", al raggiungimento di certi criteri economici e legali riguardanti la stabilità economica, l'inflazione, l'integrazione dei mercati e i

bilanci di pagamento nazionali. Ipoteticamente, l'andamento dei "criteri di convergenza" dovrebbe essere misurato ogni due anni, ma— e non è un "ma" da poco— solo su richiesta del paese interessato.

I singoli stati possono allora rimandare l'effettiva entrata nell'euro sine die: ed è esattamente ciò che hanno fatto finora, né ci sono indicazioni che intenderebbero entrarci prossimamente.

Le motivazioni dei paesi "riltantanti" sono perlopiù economiche. Riguardano la percepita necessità di mantenere l'indipendenza nello stabilire le politiche monetarie rispetto a temi come l'indebitamento nazionale e la gestione dell'inflazione, nonché la possibilità di svalutare la propria moneta all'occorrenza.

I dubbi sulla gestione centralizzata europea sono cresciuti dopo il crac del 2008.

Gli inglesi—mai entrati nell'euro— reagirono quasi istantaneamente, nel 2009, con un programma di quantitative easing, iniettando 375 miliardi di sterline "nuove" nell'economia, mentre la Banca Centrale Europea attese fino al 2015 prima di ricorrere agli stimoli economici.

La "gara" economica di quegli anni è stata vinta nettamente dagli inglesi... Da allora, la politica della BCE di creare nuovi soldi "à go-go" in risposta allo sconvolgimento economico provocato dal Covid non ha fatto che aumentare i dubbi dei paesi Ue fuori dall'euro, afflitti come sono dalle stesse incertezze coltivate da buona parte dell'Establishment tedesco.

Qualche consolazione c'è però. Esistono alcuni paesi non-Ue che utilizzano la valuta europea. Non sono forse economie primarie, ma comprendono Kosovo, Montenegro, Andorra, San Marino, Monaco e la Città del Vaticano, come anche alcuni piccoli territori francesi "d'oltremare": Saint Pierre e Miquelon (al largo della costa canadese), alcune isole nel Oceano Indiano e Saint-Barthélemy, nel Mare dei Caraibi.

Altri utilizzano l'euro senza aderire al sistema. La Croazia, per esempio, dalla creazione nel 1994 della propria valuta, la kuna, segue una politica di "pegging" che lega strettamente il valore della moneta domestica a quella europea—seppure non necessariamente in via permanente...

JAMES HANSEN

di STEFANO GHIONNI

L'immunologo e membro del Comitato tecnico scientifico Sergio Abrignani è intervenuto ieri durante la trasmissione condotta da Lucia Annunziata su Rai 3, 'Mezz'ora in più', provando a fare il punto della situazione su alcune questioni legate all'emergenza Covid, in particolare l'obbligo vaccinale e il Green pass. Abrignani ha però voluto soprattutto sottolineare, al di là dei ragionamenti politici su questi argomenti, come l'Italia stia facendo scuola in Europa sulla gestione Covid, anche in particolare sulla decisione, non certo popolare, di rendere obbligatorio il Green pass per i lavoratori, sia pubblici che privati, dal prossimo 15 ottobre. "Una misura eccellente, che ci fa onore", spiega il professore della Statale di Milano, che precisa comunque come l'obbligo vaccinale sarebbe con tutta probabilità una misura migliore e più giusta ma al momento impraticabile. "La strada migliore, per la scienza, sarebbe stata imporre l'obbligo vaccinale. Ma è un'opzione impraticabile, non possiamo mandare i carabinieri a casa di un milione e mezzo di no vax".

LE PAROLE Il membro del Cts fa il punto della situazione sulle scelte

"L'obbligo vaccinale? Soluzione impraticabile, no ai tamponi gratuiti"

L'immunologo elogia il Green pass: "Facciamo scuola"



Sergio Abrignani

Ed è qui che entra in gioco il certificato verde, "Il green pass ci consente comunque di mitigare al massimo i rischi", spiega infatti l'immunologo del CTS. Ancora spiega, "il Green pass era il modo per avere le persone in sicurezza sul posto di lavoro. Chi va al lavoro non vaccinato mette a rischio

gli altri lavoratori". Non è invece d'accordo riguardo la possibilità gridata a gran voce da diversi sindacati di rendere gratuiti i tamponi. "Offrire la chance di fare un tampone gratuito a un evasore vaccinale è come dare un condono a un evasore fiscale - spiega l'immunologo - Non vogliamo regalarlo

a chi ha certezze paranoide. Gli esitanti che hanno dubbi vanno convinti in un tempo relativamente stretto. Poi ci sono persone con certezze paranoide, no vax con cui è impossibile discutere. L'obbligo vaccinale però ha bisogno di alcuni passaggi e di un certo tempo". Un tempo che probabilmente non esiste in questa situazione di pandemia che stiamo tutt'ora continuando a vivere. Il pericolo principale è rappresentato ancora una volta, infatti, dalle diverse varianti che si sono sviluppate negli ultimi mesi. "La variante Delta infetta il triplo del ceppo di Wuhan, sarà un problema", spiega Abrignani e proprio per tale motivo la vaccinazione, spiega, è l'unica soluzione per evitare una nuova ondata di coronavirus.

I DATI

3.838 i nuovi casi in Italia, salgono i ricoveri nelle terapie intensive

Risultano essere 3838 i nuovi casi di Coronavirus sul territorio italiano, sulla base del bollettino emesso ieri dal Ministero della Salute.

Il numero totale delle persone colpite dal virus dall'inizio della pandemia è di 4.636.111.

Si registrano 26 decessi, contro i 51 di sabato scorso, per un totale di 130.310 vittime.

Gli attuali positivi sul territorio italiano sono 113.536.

Sono stati effettuati un totale di 263.571, con il tasso di positività che si attesta al 1,4, leggermente in salita rispetto all'ultimo dato di sabato quando si fermava all'1,3%.

Per quanto riguarda la situazione ospedaliera, i posti letto occupati nei reparti Covid sono in totale 3929 con un 29 pazienti dimessi.

IL SEGRETARIO DELLA CGIL LANDINI

"Siano le aziende a pagare i tamponi"

Il Segretario generale della Cgil Maurizio Landini è chiaro, "Non si può pagare per lavorare", in riferimento all'obbligo del Green Pass sui luoghi di lavoro, introdotto dal decreto in vigore dal 15 ottobre. "Siamo convinti che il diritto alla salute della collettività venga prima di qualunque altra cosa e avremmo preferito un obbligo vaccinale per tutti e non solo per i lavoratori", dice il segretario. Restano però aperte delle contraddizioni che potrebbero pesare sulle tasche dei lavoratori. "L'obbligatorietà del Green pass non vuol dire che sia obbligatorio vaccinarsi, basta presentare il tampone - sottolinea Landini - Resta la libertà anche di non vaccinarsi, ma allora imporre un costo per esercitare il diritto al lavoro in un Paese con bassi salari è sbagliato e rischia di essere controproducente". Secondo il segretario, i tamponi dovrebbero essere a carico delle aziende "con un credito d'imposta per le spese sostenute fino a dicembre".



Maurizio Landini

IL PROFESSORE BURIONI

"Subito la terza dose per i sanitari"

Il professore Roberto Burioni, docente all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, durante tutta la pandemia di Covid, non ha mai fatto mancare osservazioni e analisi che talvolta hanno creato anche discussioni in ambito politico e non solo. Il suo canale principale di comunicazione, come sempre, sono i social e anche ieri non ha fatto mancare una sua puntualizzazione riguardo la possibilità di effettuare una terza dose di vaccino. "Abbiamo dieci milioni di dosi di vaccino. Consiglierei, pur lasciando priorità per le prime dosi e per le terze dosi per i fragili, di partire subito con la terza dose per i sanitari. Infezioni anche lievi causerebbero quarantene che sguarnirebbero ospedali e ambulatori». Secondo Burioni, infatti, "Infezioni anche lievi causerebbero quarantene che sguarnirebbero ospedali e ambulatori". Alcuni giorni fa, lo stesso Burioni si era complimentato con la Regione Lazio, prima in Italia a partire con le terze dosi di vaccino contro il Covid.



Roberto Burioni

L'ANALISI

Costo della spesa impazzita in Italia a causa del rincaro di energia e clima

Uno studio della Coldiretti evidenzia come la prossima stangata sui costi energetici e dei carburanti in Italia avrà un effetto a valanga anche sulla spesa alimentare. Lo studio parte dalla constatazione che l'85% delle merci in Italia viaggia su strada. Non solo, le condizioni meteo hanno complicato la situazione. "Il balzo dei prezzi della

pasta può essere affrontato con una adeguata programmazione che consenta di aumentare la produzione di grano duro nazionale in una situazione in cui l'Italia importa circa il 40% del grano di cui ha bisogno", spiega la Coldiretti in riferimento alle difficoltà incontrate dal Canada, principale esportatore non solo in Italia di grano duro. A

ciò si aggiunge, "Il deficit logistico per la carenza o la totale assenza di infrastrutture per il trasporto merci che costa al nostro Paese oltre 13 miliardi di euro." Ancora, l'emergenza Covid ha fatto schizzare il costo dei trasporti marittimi e dei container. Infine, peserà anche il rincaro dei costi degli imballaggi.

IL CASO Continua lo scontro nella maggioranza, Letta risponde: "Il leader leghista è irrilevante"

Salvini a Pd e M5S: "Non lascerò mai l'Italia nelle vostre mani"

Non si placa lo scontro ormai acceso da settimane tra Enrico Letta e Matteo Salvini, segretari di due partiti che sostengono lo stesso governo ma che non mancano occasione per attaccarsi reciprocamente. L'ultima discussione si incentra sul reciproco ruolo all'interno delle coalizioni del governo Draghi, con entrambi che sottolineano come il loro partito sia fedele alla scelta fatta a febbraio di sostenere Mario Draghi, incaricato da Mattarella di formare un nuovo governo. Nonostante tutto, "Governare contro tutti non è facile", afferma Matteo Salvini, che continua "Stare al governo con il Pd e i 5 Stelle, con Letta, Conte e Di Maio, non è facile. Io non darò mai a loro la soddisfazione di massacrare l'Italia per due anni: noi qui stiamo e qui combattiamo. Poi alcune le vinciamo e altre le perdiamo, perché essere soli contro tutti non è semplice. Quindi continuiamo a dare battaglia. Proviamo a pensare per 30 secondi a un governo senza la Lega: questi in un minuto approvano lo ius soli, il ddl Zan. Adesso di sbarchi per i miei gusti ce ne sono già troppi, figurarsi cosa succederebbe". Al leader della Lega, risponde un



Matteo Salvini

Enrico Letta sicuro de fatto che Matteo Salvini sia "Totalmente irrilevante sull'agenda di governo". Letta spiega infatti che "quello che lui dice non si fa e credo che questo sia il motivo per cui le cose stanno lentamente, ma gradualmente e progressivamente, andando bene.

C'è il segno di una consapevolezza degli elettori che il centrodestra e le destre si stanno sfasciando. Salvini sta al governo ed è una parte della maggioranza che è opposizione continua". Secondo il Segretario Dem esiste però "una parte della

Lega che ha deciso di non seguire Salvini e appoggiare invece la linea secondo me di responsabilità del governo: è la nostra linea, noi la portiamo avanti. Il Pd in questo momento è il partito della responsabilità, che sta sostenendo il governo nelle scelte più importanti e complesse". Nello scontro è poi intervenuto anche il Ministro in quota Lega, Georgetti che ha sottolineato come "Con Salvini andiamo d'amore e d'accordo", rassicurando quindi non solo l'elettorato di centrodestra ma anche gli stessi partner di governo.

IL MESSAGGIO DEL PROFESSORE

Prodi a Letta: "Bisogna federare la Sinistra"

Romano Prodi, durante un'intervista andata in onda ieri pomeriggio a Mezz'ora in più su Rai3, ha lanciato un messaggio a Enrico Letta.

"Se c'è una proposta forte verso il popolo, gli elettori, poi le correnti si adattano". Secondo Prodi, Letta deve riuscire a trasformare il PD in una forza che traini tutto il popolo del centro sinistra, "solo così salterebbero le varie correnti di partito", spiega il Professore. Per Prodi il messaggio deve essere chiaro e forte soprattutto su alcuni temi specifici come quelli sociali ed economici,

intervenendo anche sul programma del PD, "Serve un programma che acquisti adesione e fascino anche fuori, che parta dalla gente. Lui ha ritenuto così importanti i diritti individuali, però non bastano.

Adesso bisogna coinvolgere la gente". Non nasconde poi una stima che parte da lontano per il Segretario, "Con Letta ci siamo sentiti parecchie volte, insomma... era il mio sottosegretario, quando uno mette come sottosegretario un ragazzo come allora era Letta, vuole dire che si fida».

A MILANO

Il Centrodestra paga e Bernardo non si ritira più



Luca Bernardo

Caos rientrato nel centrodestra a Milano, dove il candidato sindaco Luca Bernardo aveva clamorosamente minacciato di ritirare la propria candidatura se le forze della sua coalizione non avessero saldato quanto pattuito per il prosieguo della campagna elettorale. Uno sfogo forse, ma che ha gettato nel panico tutte le forze politiche che ruotano attorno alla sua figura. Nella mattinata di ieri è poi arrivata la conferma da parte della coalizione che si è impegnata nell'immediato a saldare la cifra richiesta; una cifra che si aggira intorno ai 50mila euro a partito. Bernardo è sostenuto da una sua lista civica, da Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e dalle liste Milano Popolare Maurizio Lupi e Partito Liberale europeo.

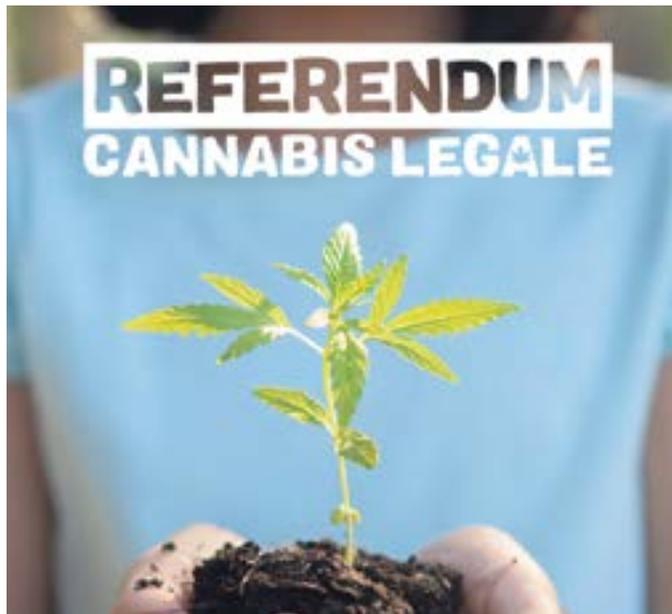
IMMOBILI PER ANNI, ORA CERCANO DI FERMARE LA VALANGA REFERENDARIA

Il referendum sulla cannabis travolge i partiti

“L'anno prossimo sarà l'anno dei referendum. I partiti saranno costretti a trovare un accordo per sciogliere tutti i nodi del sistema, altrimenti rischieranno di dover sempre rincorrere le scelte fatte dai cittadini. Ricordiamoci che stiamo ancora aspettando i correttivi alla consultazione popolare sul taglio dei parlamentari... E anche sull'innovazione della firma digitale servirà una legge organica”. Simone Baldelli, che alla Camera ha in mano il dossier delle riforme per Forza Italia, fotografa così l'esito dell'estate referendaria. Proprio

mentre i numeri cristallizzano l'alba di una stagione movimentata, e accelerata dal via libera alle sottoscrizioni digitali: le firme per il quesito sulla cannabis hanno appena superato quota mezzo milione (la soglia minima, ma la raccolta continua per “metterle in sicurezza”), laddove quelle sull'eutanasia sfiorano ormai il milione. Una stagione referendaria che nasce sì grazie alla rivoluzione della firma digitale ma soprattutto per l'immobilismo dei partiti su temi molto sentiti dai cittadini come appunto la cannabis ma anche l'eutanasia legale. Sul tema del fine vita, poi, le forze politiche sono doppiamente responsabili perché hanno volutamente tralasciato i ripetuti richiami della Consulta.

E nei partiti, spiazzati, partono le prime manovre per “gestire” il fenomeno. Come la proposta dei parlamentari Dem Ceccanti e Parrini che punta ad alzare le firme necessarie a 800mila, anticipare il vaglio della Corte Costituzionale, abbassando però il quorum dei partecipanti. Mentre Matteo Renzi mette nel mirino la firma digitale “che li ha favoriti, è una rivoluzione ma non deve passare



il principio che tutto passi fuori dal Parlamento. Mettere fuori i partiti dalle grandi decisioni della politica significa che il maitre a' penser diventa Fedez”. Tutte mosse che mettono in preallarme Riccardo Magi, presidente di +Europa e tra i promotori referendari: “No a interventi per neutralizzare l'iniziativa popolare”. Gli fa eco il costituzionalista Michele Ainis: “No a diffidenze e depotenziamenti dei referendum,

non dobbiamo metterci un tappo”. Un tappo no ma comunque c'è anche da evitare una proliferazione incontrollata dei quesiti referendari, come dimostra la vicenda della appena nata campagna referendaria No Green Pass. Di certo, le forze politiche che sono state colte in contropiede dal rinnovato splendore di questo strumento cominciano a ragionare sulle conseguenze. A partire dal fatto che, fatto salvo il giudi-

zio della Consulta, a primavera prossima si voterebbe sull'eutanasia e sulla legalizzazione delle droghe leggere. E probabilmente, di nuovo sulla caccia, e sulla giustizia – Salvini, sponsor dei sei quesiti insieme ai Radicali, ha passato l'estate ai gazebo, e forse sull'abolizione del reddito di cittadinanza, a cui punta Matteo Renzi. Un'agenda impegnativa. E un potenziale cambio di paradigma. Dinanzi a cui la politica, appena uscita dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica, rischia di arrivare impreparata. “Con lo Spid e le banche dati di associazioni come Change.Org, oggi mezzo milione di firme si raggiunge in poche settimane – ragiona un senatore – Che succederà se un movimento populista decidesse di presentare 30-40 referendum tutti insieme? Finiremmo travolti”.

C'è anche questa inquietudine alla base della “fuga in avanti” targata Ceccanti-Parrini, mentre Enrico Letta dribbla il tema: “I referendum presentati? Iniziativa prese da altri, il Pd deciderà nelle prossime settimane la sua posizione, non basta un tweet” risponde sbrigativamente in un'intervista. Dal Nazareno filtra che non si tratta di paura: “Ne discuteremo nelle Agorà, sulla cannabis ne abbiamo già una in programma. La democrazia partecipativa rafforza e modernizza quella rappresentativa che fatica a intercettare alcune tendenze della società”.

Ma certo, i temi sono problematici per un Pd che governa con Fi e si prepara alle comunali alleato con M5S, grande sponsor storico dei referendum. Ceccanti ne è consapevole: “Capisco che la mia proposta sia in controtendenza, ma non vogliamo irrigidire le regole bensì modernizza-

re il sistema. Abbassando il quorum dal 50% più uno degli aventi diritto al voto al 50% più uno dei votanti alle ultime politiche ci si adegua al fenomeno dell'astensionismo”.

I Cinquestelle, però, gelano l'iniziativa, ancorando le modifiche al via libera a uno strumento ancora più dirompente: il referendum propositivo. “Apprezziamo il contagioso entusiasmo per uno strumento da sempre sostenuto dal M5S che ha convintamente votato la firma digitale – commentano il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Brescia e la sua collega Vittoria Baldino – Il vaglio preventivo della Consulta? E già nella riforma costituzionale approvata alla Camera che contiene anche l'introduzione del referendum propositivo. Sblocciamola”. Un rilancio che rende cauto chi si preoccupa per il rischio di “deriva populista”. Federico Fornaro, capogruppo di Leu alla Camera: “Disponibili a un confronto nel merito per mettere a disposizione dei cittadini uno strumento di partecipazione vero, evitando che qualcuno possa usarlo come clava contro la democrazia rappresentativa ma anche che appaia come una ritorsione ai referendum di questi mesi”. Avvisa Baldelli: “C'è stata una sottovalutazione. Era ovvio che si sarebbe scatenato il rilancio dei Cinquestelle sul referendum propositivo. Sarebbe stato più opportuno modificare prima le regole costituzionali sui referendum e poi permettere la raccolta di firme online”. Mentre da Italia Viva Ettore Rosato frena: “Non vedo necessità impellenti di cambiare le regole ora, non vorrei che sembri una reazione all'estate”.

E C'È QUELLO PER ABOLIRE IL GREEN PASS...

Una raccolta di firme per un referendum abrogativo delle disposizioni legislative in materia di Green pass. L'ha annunciata un comitato composto, si legge sul sito referendumnogreenpass.it, dall'avvocato di Salerno Olga Milanese, da Luca Marini docente di diritto internazionale alla Sapienza di Roma, già vice presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, e da Francesco Benozzo, docente di filologia romana all'Università di Bologna e responsabile scientifico di centri di ricerca internazionali di antropologia, linguistica e consapevolezza civica. Fra i promotori c'è anche il giornalista Carlo Freccero, ex consigliere d'amministrazione della Rai.

Quattro sono i quesiti referendari che riguardano altrettanti decreti legge. I promotori invitano a sottoscriverli nei punti di raccolta, la cui lista sarà “disponibile non appena sarà completata la vidimazione dei moduli referendari da parte degli uffici competenti”. Si invita anche alla sottoscrizione con la firma digitale con l'apposizione della marca temporale o l'invio attraverso la Pec.

La pandemia mantiene a milioni di niños latinoamericani alejados de los salones de clase, pese a que este año los países de la región emprendieron la vacunación masiva contra el Covid-19.

Serían al menos 86 millones de menores que siguen recibiendo clases de manera virtual, de acuerdo a estimaciones del Fondo de las Naciones Unidas para la Infancia (Unicef).

El organismo enumeró las consecuencias físicas, mentales y sociales de mantener a los niños, niñas y adolescentes alejados de escuelas y colegios, a consecuencia de la peste.

"La educación virtual debe continuar y mejorar, pero está claro que durante la pandemia las familias más marginadas no han tenido acceso al aprendizaje", denunció Jean Gough, directora regional de Unicef para América Latina y el Caribe. Para la funcionaria de la ONU, "cada día fuera de las aulas acerca a los niños, niñas y adolescentes más vulnerables a la deserción escolar, la violencia de las pandillas, el abuso o la trata de personas".

SEGÚN UNICEF SON 86 MILLONES DE MENORES EN CLASES VIRTUALES

Latinoamericanos en clase virtual



Gough sostuvo que "los riesgos" de que los menores de edad permanezcan "fuera de la escuela son demasiado altos, más altos que los riesgos de estar en la escuela". "Los niños, niñas y adolescentes de esta región ya han perdido más de un año de escuela; no pueden permitirse perder otro día de aprendizaje presencial", sentenció. Según cálculos de Unicef, al menos 47 millones de menores de edad de esta parte del mundo ya volvieron a los salones de clase, lo que redujo para ellos las

probabilidades de caer en algún tipo de violencia y los alejó de los riesgos de padecer enfermedades mentales y de tener problemas a futuro para relacionarse con los demás.

Unicef recordó que los centros educativos no son solo lugares de aprendizaje, también son espacios seguros para que "interactúen, jueguen y crezcan juntos".

El Fondo aseguró que la región es la zona del mundo que más tiempo ha mantenido las escuelas cerradas, con un promedio de 153

días de clases presenciales perdidas, lo que puede considerarse la "mayor interrupción del aprendizaje en la historia moderna de la región".

Recordó que la apertura de los colegios no está relacionada con el aumento de casos de Covid-19, a tal punto que la Organización Mundial de la Salud (OMS) ha recomendado que en lugares con altas tasa de contagio se mantenga abiertas las puertas de los centros educativos.

"Es esperanzador ver que

cada día se reabren más escuelas y más niños, niñas, adolescentes, maestros y profesores vuelven a la escuela en América Latina y el Caribe", enfatizó Gough.

Sin embargo, el retorno a las clases implica que los centros educativos se comprometan a mantener sus esquemas de seguridad sanitaria, como el distanciamiento físico, el uso de la mascarilla y el suministro de elementos de aseo y desinfección, recordó Unicef.

El organismo instó a los gobiernos de la región a "abrir todas las escuelas lo antes posible" y junto a Unesco y el Banco Mundial reclamaron "programas específicos" para que los niños vuelvan a las aulas.

Eso sumado a la necesidad de establecer "programas eficaces" para que los menores recuperen los aprendizajes perdidos, así como "apoyo" a los profesores para que "aborden las pérdidas de aprendizaje e incorporen la tecnología digital a su enseñanza".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un compito per i "no vax": rileggere la Costituzione

(...) alla fine della legislatura. Al centro della disputa è l'interpretazione dell'articolo 32 della Costituzione secondo il quale "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Subito dopo, l'articolo 32 aggiunge che "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge".

L'interrogativo centrale che da una tale disposizione scaturisce è, dunque, questo: in caso di conflitto deve prevalere il diritto dell'individuo come sostengono i "no vax" o l'interesse della collettività, come affermano i sostenitori della vaccinazione? Per rispondere a

questo interrogativo è necessario tener conto di due elementi.

In primo luogo va osservato che l'articolo 32 della Costituzione fa esplicito riferimento all'interesse della collettività il che evidentemente significa che l'interesse dell'individuo non può non essere rapportato all'interesse collettivo. Ciò costituisce il corollario e la pratica attuazione dell'intero impianto costituzionale che certamente è ispirato alla necessità di tutelare gli interessi della collettività prima di quelli del singolo cittadino.

Nel "caso di specie", come direbbero i giuristi, cioè nel caso concreto, la necessità di anteporre il bene della comunità a quello dell'indi-

duo è più che evidente. Come recita una vecchia canzone napoletana "non c'è bisogno della zingara" per rendersene conto.

Il covid, infatti, è una malattia ad altissimo rischio di contagio e, dunque, chi contraddicesse alle disposizioni atte a tutelare il contagio, non danneggerebbe soltanto se stesso, ma l'intera collettività.

Ci sembra che questa sia una verità semplice e difficilmente confutabile il che induce a pensare che la campagna orchestrata dai cosiddetti "no vax" abbia un carattere del tutto strumentale.

Non vogliamo fare di ogni erba un fascio. Tra quanti avversano il vaccino - e non ci riferiamo a quei mentecatti che giungono addirittura

a fornirsi di armi e di bastoni per manifestare contro le decisioni del governo e che sono del tutto estranei alla comunità civile - esistono certamente persone onestamente convinte che vaccinarsi sia un errore. Ma, considerando quella che abbiamo visto essere la realtà costituzionale, riteniamo auspicabile che costoro, senza prestare orecchio alla propaganda basata su "fake news", chiaramente mossa da interessi che nulla hanno a che vedere con quelli dei cittadini, riflettano e rivedano le loro posizioni, liberandosi da condizionamenti che rischiano di farne inconsapevoli strumenti di oscure manovre.

OTTORINO GURGO

Si tratta del settimo titolo continentale per la nazionale azzurra, che torna campione d'Europa come non accadeva dal 2005. Finale soffertissima vinta al tie break contro una Slovenia fortissima, e che perde la terza finale degli ultimi quattro Europei. Storico bis per il volley di casa nostra dopo la vittoria degli Europei di volley femminili a inizio settembre. Il sogno, insomma è realtà. A Katowice Italia e Slovenia giocano punto su punto e al tie break prevalgono gli azzurri. Il primo set viene vinto 25-22 dalla Slovenia con gli azzurri troppo imprecisi al servizio mentre nel secondo set la squadra di Fefè De Giorgi si riscatta, gioca con più ordine e chiude 25-20. Nel terzo parziale la Slovenia torna in modo deciso, l'Italia sbaglia la ricezione e i ragazzi di Giuliani si aggiudicano il set. Nel quarto De Giorgi si gioca la carta Romanò e in rimonta conquista il tie break nel quale il giovane di Bergamo e Michieletto danno il meglio di loro e l'Italia vince l'Europeo. Questi i parziali: 22-25, 25-20, 20-25, 25-20,

ALLO STADIUM DECIDONO LE RETI DI MORATA E REBIC

Juventus-Milan, pari e patta: 1-1

Bella partita allo Stadium di Torino. La Juventus domina il primo tempo dopo aver sbloccato il risultato al 4' grazie a un micidiale contropiede di Morata servito splendidamente da Dybala. Nella ripresa, il Milan viene fuori per cercare il pa-

reggio e lo trova al 76' con un gran colpo di testa di Rebic. Nel finale Szczesny salva il risultato con una gran parata su Kalulu. Milan con l'Inter a 10 punti in testa alla classifica, bianconeri ancora nei bassifondi con 2 punti.



PALLAVOLO Grande impresa per i ragazzi di De Giorgi: vittoria per 3 a 2

L'Italia è campione d'Europa: battuta una super Slovenia

15-11. Questi i tempi di gioco per set: 30', 31', 30', 29', 17'. Si tratta di una storica doppietta azzurra: anche l'Italia femminile ha vinto l'oro agli Europei di quest'anno. Dopo l'addio di Juantorena e l'infortunio di Ivan Zaytsev, De Giorgi ha saputo ricostruire l'Italia con capitano Simone Giannelli e tanti giovani sugli scudi. Gli azzurri tornano sul tetto d'Europa dopo 16 anni: l'ultimo successo era datato 2005.



MONDIALI

Trionfa Ganna nelle Fiandre con una cronometro perfetta

Ciclismo, mondiali: Filippo Ganna ancora sul tetto del mondo. E nella leggenda. Dopo Imola, l'oro mondiale di Bruges. Un trionfo. Cronometro perfetta. A oltre 54 km/h con punte di 59. Pazzesco. I Mondiali di ciclismo sono cominciati nel migliore dei modi. Con la marcia irresistibile di Pippo, nella tana dei belgi. Soddisfazione doppia. E lo dice subito: "Vincere qui nelle Fiandre è una cosa davvero speciale". Secondo, a cinque secondi, l'idolo di casa Wout Van Aert, argento a Tokyo. Terzo Remco Evenepoel, a 44" dal vincitore. Quarto il danese danese Asgreen a 46", quinto lo svizzero Kung. Nono l'altro azzurro, il mantovano Edoardo Affini, decimo Pogacar a 1'53. Ha fatto un certo effetto vedere sul podio dei mondiali di ciclismo il gigante di Verbania con i due fenomeni belgi sconfitti in casa. I padroni di casa erano sicuri di vincere. Non è andata così.

LE PARTITE IN BREVE

VERONA-ROMA

3-2

Partita pazzesca a Verona, vince l'Hellas 3-2 dopo tantissime emozioni. Sblocca al 36' Lorenzo Pellegrini con un magnifico gol di tacca. A inizio ripresa Barak pareggia e Caprari firma il sorpasso nel giro di cinque minuti. Ne passano altri quattro e Ilic sbaglia porta: 2-2. Ma al 64' Verona ancora avanti: capolavoro di Faraoni da fuori area che vale i tre punti per Tudor. Primo ko per Mou che deve interrogarsi, a questo punto, sulle troppe reti subite.

LAZIO-CAGLIARI

2-2

La squadra di Sarri (ieri squalificato) aggancia nel finale i rossoblù di Mazzarri, che torna in Serie A dopo 595 giorni e riparte con un pari. A sbloccare il risultato al termine dei primi

45' è il solito Immobile con un gran colpo di testa su assist di Milinkovic. Dopo pochi secondi dall'inizio della ripresa pareggio immediato di Joao Pedro, poi Keita firma il gol dell'ex. Cataldi con un gran gol salva la Lazio dalla prima sconfitta interna.

VENEZIA-SPEZIA

1-2

La Roma batte il Torino 0-1 all'esordio in campionato, candidandosi a essere tra le protagoniste della Serie A e rispondendo con carattere alle vittorie di Juventus e Napoli. A decidere le sorti della partita la rete al volo segnata da Dzeko all'89', che porta in vantaggio la squadra di Di Francesco, consentendole di battere

EMPOLI-SAMPDORIA

0-3

Vittoria schiacciante dei blucerchiati al Castellani e prima gioia alla Samp per D'Aversa. Il mattatore dell'incon-

tro è Ciccio Caputo (primi gol con la nuova maglia) che punisce il suo ex Empoli con una rete per tempo: inizia col mancino di prima sull'imbucata di Candreva, poi il raddoppio con una finta e tiro piazzato che non lascia scampo a Vicario. A venti minuti dal termine arriva anche la bellissima realizzazione di Candreva che, con un destro a giro sul secondo palo, firma il definitivo 3-0.

CLASSIFICA

Inter	10	Sampdoria	5
Milan	10	Sassuolo	4
Roma	9	Spezia	4
Napoli	9	Verona	3
Fiorentina	9	Genoa	3
Lazio	7	Empoli	3
Udinese	7	Venezia	3
Atalanta	7	Juventus	2
Bologna	7	Cagliari	2
Torino	6	Salernitana	0

RECIBIÓ TARDE AYUDAS Y NO TENÍA AHORROS PARA SORTEAR ENCIERRO

La clase media chilena severamente golpeada

por MARGARITA BASTÍAS

Pese a los 30 años de crecimiento económico, la clase media no consiguió tener una capacidad de ahorro que garantizara su bienestar en épocas de crisis y sufrió un duro impacto a raíz de los efectos del coronavirus.

Es más, ante el escenario complejo bajo pandemia quedó al descubierto que sus integrantes son muy frágiles para sobrellevar situaciones de shock.

Así lo mostró el informe "Clases medias en tiempos de crisis. Vulnerabilidad persistente, desafíos para la cohesión y un nuevo pacto social en Chile", elaborado por el Centro de Estudios de Conflicto y Cohesión Social (COES) en cooperación con la Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL).

El documento reúne diferentes análisis en torno a las clases medias en Chile, desde una visión histórica hasta su

situación tras la crisis por el estallido social de octubre de 2019 y la crisis por Covid-19 desde marzo de 2020.

Emmanuelle Barozet, investigadora principal del COES y coordinadora del estudio, sostuvo que la clase media "son sectores gravitantes en la agenda y discurso político" pero "son grupos heterogéneos con trayectorias muy distintas, cuyos ingresos provienen netamente del trabajo, en sectores formales e informales".

Acotó que en el ámbito educacional "puede haber diferentes niveles (primaria, secundaria y universitaria)" y confían "en la posibilidad de mejorar su situación a través de la educación o las de sus hijos. Por lo mismo, hay alto endeudamiento por educación". Este mismo endeudamiento, precisó, ocurre en términos de salud, lo cual "es muy preocupante al momento de entender cómo iban a enfrentar la crisis con ahorros que no



habían".

Barozet estableció que hay un triple desafío en contexto de crisis para estos sectores: "No volver a caer en la pobreza, disminuir la desigualdad, y a largo plazo salir de las trampas de los ingresos medios". La académica de la Universidad de Chile sostuvo que "estamos enfrentando una gran crisis que nos hace replantearnos la noción de cohesión

social", alertando que "estamos ante la posibilidad de tener sociedades pauperizadas sin el regreso de un mercado laboral contundente".

El informe afirmó que los gobiernos en estas tres décadas no invirtieron en beneficios estatales suficientes para mejorar la situación de gran parte de la población ni tampoco se hicieron grandes cambios respecto a una reforma para crecer en capital humano.

Aunque se tenía un telón de fondo de bonanza económica, los gobiernos apuntaron a crear políticas de focalización en vez de hacer transformaciones de carácter universal. Mientras desde 2010 aumentó la segmentación en educación y en el mercado laboral, factores que no se han podido revertir con inversión pública ni de las familias chilenas.

Paula Escobar, periodista y académica de la Universidad Diego Portales, comentó durante el lanzamiento del informe que "las clases medias son una identidad muy valorada. Hay algo muy chileno en la idea de pertenecer a este grupo. Sin embargo, hoy en día está en la posibilidad de caer en la pauperidad después de las crisis, lo cual no vieron los políticos".

Apuntó que tras el estallido

social "se agregó el factor de la rabia, tomando en cuenta que no son suficientemente ricos para sobrellevar las crisis ni tan pobres para acceder a algunos beneficios del estado. En realidad, el discurso de la meritocracia, que implicaba que mediante estudios la clase media podía surgir, está truncado", sostuvo la periodista.

Rodrigo Martínez, oficial superior de Asuntos Sociales de la División de Desarrollo Social de CEPAL, indicó que "el proceso constituyente le da una oportunidad única a Chile para generar un cambio desde la competencia hasta la cohesión y colaboración, con nuevos pactos sociales".

"El estallido social dio cuenta de que en Chile se estaba mal y se necesitaba un cambio", argumentó Martínez.

El especialista planteó que la clase media es un grupo difícil de definir: "hay una relación de cómo se ven las personas y dónde se ubican en términos de clases. Los factores de estas percepciones dependen de la educación, de los apellidos, el patrón de consumo, el territorio y la migración.

Cuando hablamos de cómo nos distribuimos en los estratos hay ámbitos de variables que valen la pena considerar". Dante Contreras, investigador principal y subdirector de COES, sostuvo que el proceso constituyente es un espacio esencial para construir un nuevo pacto social en Chile.

"¿Cómo conformamos una sustentabilidad social? La oportunidad está en el proceso constituyente, donde se puede salir jugando. Está el desafío de que la elite se sume al esfuerzo por un pacto social, donde nos veamos todos a la cara en un espacio de crecimiento", aseguró el académico de la Universidad de Chile.

TRAS CUATRO MESES SU POTENCIALIDAD DECAE, SEGÚN ESTUDIO

La eficacia de Pfizer cae con el tiempo

La eficacia de la vacuna Pfizer-BioNTech contra las hospitalizaciones por Covid disminuye significativamente cuatro meses después de la segunda dosis.

Esto es lo que surge, según informa el New York Times, de los datos publicados por los Centros para el Control y la Prevención de Enfermedades (CDC) poco antes de la opinión del comité de expertos de la FDA, la agencia federal de medicamentos de Estados Unidos, cuya decisión final se espera la próxima semana). LA FDA recomendó la tercera dosis del suero de Pfizer únicamente a los mayores de 65 años y sujetos de alto riesgo, no antes de seis meses después de la inmunización completa.

Según los CDC, Pfizer tiene una efectividad del 91% en la prevención de hospitalizaciones hasta 4 meses después de la segunda dosis, luego la efectividad cae al 77%.

En cambio, los datos relacionados con Moderna muestran cómo la vacuna sigue siendo eficaz contra las hospitalizaciones incluso después de cuatro meses.

Según el estudio de los CDC, la efectividad después de cuatro meses contra las hospitalizaciones es del 92%, prácticamente idéntica al 93% inicial.

El estudio se basa en el análisis de 3.700 adultos hospitalizados en Estados Unidos entre marzo y agosto.

Para Johnson & Johnson, sin embargo, no hay datos comparables, ya que la muestra examinada no incluyó suficientes personas que habían recibido la dosis única de J&J.

Según el New York Times, los datos de los CDC contrastan con otros estudios según los cuales la efectividad de la vacuna Pfizer contra las hospitalizaciones se mantiene por encima del 90% a pesar de la variante Delta.

Nacque l'industria uruguaiana con una forte impronta italiana

La Lega Industriale fu costituita il 22 marzo 1879, dopo una riunione di cinquanta imprenditori nella Sala Progreso

di STEFANO CASINI

I complessi processi di cambiamento registrati negli ultimi decenni del XIX secolo, la cosiddetta "modernizzazione" dei paesi meridionali come il Brasile, hanno portato allo sviluppo di economie agro-export. Hanno anche prodotto un maggior legame con il mercato mondiale, una crescita dell'urbanizzazione, accompagnata dallo sviluppo del settore industriale, una ristrutturazione della società, e la costituzione di nuove classi sociali, nonché l'accoglienza di capitali esteri che hanno contribuito allo sviluppo dei servizi e un flusso degli immigrati europei. La presenza degli europei è stato uno dei motori dei principali cambiamenti continentali. Nel contesto regionale viene affrontato il ruolo dell'immigrazione europea nella formazione dei quadri aziendali e delle organizzazioni aziendali in Cile, Argentina, Brasile e soprattutto Uruguay. Negli anni 1870 - 1880, gli europei si sono mossi verso diversi paesi. Anche se Stati Uniti e Australia abbiano acquisito una forte rilevanza, negli ultimi decenni del XIX secolo la destinazione principale era il Sud America e specialmente il Rio de la Plata. Il numero di persone che emigrarono in questo continente tra il 1870 e il 1930 si stima in 4.000.000 verso l'Argentina, 2.000.000 per il Brasile, 200.000 per il Cile e Cuba e 600.000 che sono arrivati in Uruguay.

LA FORMAZIONE DI UN TESSUTO IMPRENDITORIALE

L'emigrazione europea all'estero ha promosso la creazione di associazioni di commercianti nei diversi paesi di destinazione, legata alle camere di commercio dei rispettivi paesi di origine. Le società commerciali, in particolare la Spagna e l'Italia, promuovevano la creazione di camere di commercio nelle città

con alto traffico commerciale. Si costituirono così all'estero fitte reti di camere di commercio spagnole, francesi e italiane, molto attive, che hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo di una cultura imprenditoriale. Si riconosce così una rete di interessi nelle comunità imprenditoriali di origine italiana. Nel 1900 già esistevano 15 camere di commercio italiane nel mondo, tre delle quali in Sudamerica: una a Montevideo, la prima, fondata nel 1883, una a Buenos Aires, l'anno successivo e l'ultima a San Pablo nel 1892, poi rifondata nel 1902. Le camere delle imprese erano articolate per capitale finanziario, nascendo da vari studi di casi che hanno analizzato le appartenenze commerciali di queste società. Questa rete di associazioni imprenditoriali si sommava ad altri processi associativi nei paesi latinoamericani, tra i quali le camere di commercio locali, costituite da locali e alcuni stranieri, sindacati agrari e organizzazioni industriali. Nell'ultimo quarto del XIX secolo, Brasile, Argentina, Cile e Uruguay hanno assistito alla formazione di una rete di associazioni imprenditoriali con caratteristiche comuni. Alcune avevano un profilo etnico, accettando l'inclusione di uomini di affari di altre origini. L'Uruguay è stato istituito, come stato indipendente, nel 1828. Il paese che era sopravvissuto alla Grande Guerra fra gli anni 1839 e 1851 aveva pochi abitanti. Nel 1872, il francese Adolfo Vaillant, il primo a realizzare statistiche, sosteneva che, in Uruguay, abitavano 420.000 persone mentre la capitale Montevideo, superava appena i centomila, essendo uno dei due principali porti del Rio de la Plata, che cominciava a perdere il primato nel commercio di transito. La produzione dell'Uruguay si basava sull'allevamento del bestiame, bovini e ovini. La diversificazione dell'allevamento permise di aprire

nuovi mercati per le materie prime d'esportazione, come la carne secca, le pelli e la lana, che, a loro volta, generavano attività di trasformazione socio-economica.

Nella seconda metà del XIX secolo, Montevideo concentrava un'alta percentuale di europei che significavano più della metà dell'intera popolazione, ciò che spiega, in parte, l'importanza della loro partecipazione nel settore industriale e dei laboratori.

La presenza degli stranieri a Montevideo assume un altro significato, quando i dati sono limitati agli uomini di età superiore ai vent'anni.

Nel censimento del 1889, l'anagrafe colloca gli stranieri in circa l'80% della forza lavoro. 20 anni dopo, il quadro si modificava in favore dei nazionali, tuttavia, gli uomini stranieri di età superiore ai vent'anni rappresentavano poco più della metà della forza lavoro maschile.

Rodríguez Villamil e Sapriza credono che, fino al 1890, la capitale mostrava una società con un'alto numero di stranieri, in coincidenza con un periodo di forte immigrazione che si concluse bruscamente con una crisi, ma che sarebbe poi ripreso anche se più debole.

In questo contesto, Montevideo aveva un settore importante di officine e alcune fabbriche. Secondo Millot e Bertino nel 1889 operavano 1.795 stabilimenti e il paese aveva una popolazione attiva di 34.357 individui, con una media di 19 lavoratori per stabilimento. Secondo il processo di sviluppo industriale in Argentina e Cile, anche l'Uruguay si riempie di officine e alcune fabbriche, la cui produzione era orientata al mercato interno e ad una fascia di consumatori di scala. Millot e Bertino, osservano che gli stabilimenti erano dislocati in diverse zone di Montevideo, alcuni dei quali con campi e stabilimenti produttivi. Parte degli operai alternava mansioni agricole e indu-



striali, quindi si immagina che non avessero una specializzazione o conoscessero un mestiere specializzato, essendo limitati all'apprendimento e all'esecuzione di compiti semplici.

Per quanto riguarda il ruolo dell'immigrazione nel settore industriale non c'è dubbio sul fatto che siano stati gli artefici dello sviluppo dell'Uruguay. I lavoratori autonomi come imprenditori, artigiani, ecc. rappresentavano quasi il 34% tra gli uruguaiani e il 57,16% tra gli stranieri, quest'ultimi rivelando una maggiore capacità di iniziativa, perché erano dotati di abilità che potevano applicare con successo in un mercato in espansione. Facevano parte anche dei social network, formati dai loro connazionali e godevano dei vantaggi derivanti da quei collegamenti non trasformandosi mai in ghetti come in altri paesi, specialmente gli italiani. In questo contesto si formarono i due sindacati che rappresentavano gli industriali: la Lega Industriale e l'Unione Industriale uruguaiana.

La Lega Industriale fu costituita il 22 marzo 1879, dopo una riunione di cinquanta imprenditori. Questa riunione si svolse nella Sala Progreso, con l'obiettivo di istituire un centro impegnato a difendere gli interessi e i diritti dell'unione industriale e a promuovere il benessere degli artigiani. L'indicatore di appartenenza registrava la maggioranza delle medie e piccole imprese, negozi di liquori, falegnamerie, sartorie, modeste sigarerie, litografie, lattoniere, negozi di scarpe, fonderie, cappellerie, concerie



e materassi fra molti altri. Anche se allora erano modesti mecenati, già erano presenti i cognomi che avrebbero fatto la grande industria: Carlos Ameglio (negozio di liquori); Juan Bautista Bidegaray (segheria); Giosué Bonomi e figli, fondatori della rinomata marca Monte Cudine, Barraca del Pontone, Antonio Barreiro y Ramos (libreria

e tipografia). Poi c'erano i mulini di Cavajani-Sanguinetti, quello di Luigi Podestà ed uno molto speciale, quello di Castellanos-Delucchi e quello di Pietro Corradi mentre Bartolo Deambrois fabbricava sapone e candele. Produttori di sigarette come Julio Mailhos e Achille Ferriolo sono un esempio del segmento più potente dei soci. Il registro includeva già grandi imprenditori, come il mugnaio Santiago Gianelli, che aveva rimodellato la sua ditta con macchinari italiani e nel 1873 il francese Eugenio Villemur con la sua fabbrica di candele e sapone. Come El Club Industrial e la UIA in Argentina o il Sofa in Cile, una dozzina di commercianti, anagrafi, importatori, orticoltori e proprietari costituirono il registro dei membri della Lega Industriale. Alcuni di loro cominciarono le proprie attività industriali, come Alberto Montaldo, che fondò una fabbrica di fiammiferi. La causa degli industriali attirò importanti adesioni di professionisti e uomini pubblici, soprattutto i politici. Comparirono così soci come: José Batlle y Or-

doñez (Presidente della Repubblica in 1903-1907 e 1911-1915), Alcides de María e Teófilo Gil, giornalisti; il naturalista José Arechavaleta; avvocati di spicco come Juan Carlos Blanco, Carlos María de Pena, José Pedro e Gonzalo Ramírez, Mateo Magariños Cervantes e Alberto Nona. Anche altri grandi politici come il senatore Agustín de Castro e il deputato Felipe H. Lacueva, il Ministro degli Affari Esteri Manuel Herrera y Obes e il Ragioniere Generale dello Stato, Tomás Villalba. Aderirono anche medici, camerieri, qualche ingegnere, alcuni educatori e due soldati.

Nel 1885 la Lega aveva 212 soci imprenditori fra cui 180 artigiani e industriali con 32 società di servizi. 65 iscritti con libere professioni come avvocati, medici, un ingegnere e giornalisti). Altri soci avevano funzioni nella pubblica amministrazione e non mancarono coloro che facevano parte della casta regnante. La presenza di un ministro, un senatore, un deputato, direttori di uffici pubblici, funzionari, ha aperto vie per influenzare e trovare

interlocutori sensibili alla causa industriale.

La diffusione di questa iniziativa aveva, come maggiore altoparlante i giornalisti che misero i propri mezzi di comunicazione al servizio di quella causa, influenzando i poteri pubblici e di tutta la società.

Da sottolineare l'ampio elenco di avvocati aderenti che merita una particolare attenzione, dato che, molti di loro, erano responsabili di studi legali collegati alle attività delle imprese private.

C'erano anche società estere che volevano investire nel piccolo paese che stava diventando la Svizzera D'America. Alcuni raggiunsero alte posizioni politiche, come Carlos María de Pena, docente dell'Università della Repubblica, deputato, senatore e Ministro.

Non c'è dubbio che, come sostiene fra l'altro il grande storiografo Berretta Curi, il sangue italiano è stato fondamentale nella costruzione di questo paese e le iniziative di tanti connazionali nel XIX secolo, hanno contribuito a formare il tessuto industriale e operativo dell'Uruguay.

LE PAROLE L'esponente del: "Pretestuose le critiche rivolte al diplomatico"

Porta (Pd): "Solidarietà al console Nicola Occhipinti, in prima linea a Caracas per migliorare i servizi a favore dei nostri connazionali"

“Da anni Nicola Occhipinti si distingue ed è apprezzato per il suo sincero, disinteressato e competente lavoro a beneficio della grande collettività degli italiani all'estero. Ho avuto modo di conoscerlo dopo la sua prima esperienza in Sudamerica, nel consolato generale di Buenos Aires, dove affrontò con coraggio e coerenza la grave vicenda dei brogli elettorali oggetto di indagini della magistratura italiana nel 2008. Successivamente lo abbiamo visto all'opera a fronte del Consolato Generale di Porto Alegre, nel Rio Grande do

Sul in Brasile. Ancora oggi Occhipinti viene ricordato con affetto, riconoscenza e ammirazione dagli italiani del Brasile, una delle più grandi collettività italiane al mondo, per l'efficienza con la quale è stato in grado di organizzare servizi in grado di fornire risposte in tempi che prima e dopo la sua presenza erano e sono tornati ad essere "biblici". Non solo: l'empatia e la partecipazione del Console Occhipinti agli eventi, sociali, politici e commerciali organizzati dalla comunità italiana e dalle istituzioni locali hanno contribuito a

rafforzare l'immagine del nostro Paese e i suoi vincoli a tutti i livelli con la realtà brasiliana. Oggi Nicola Occhipinti è a capo di una delle sedi consolari più disagiate al mondo, in un Paese attraversato da una lunga e profonda crisi umanitaria che ha colpito direttamente la nostra grande collettività. In questo contesto, appena arrivato a Caracas, Nicola Occhipinti ha fatto del miglioramento dei servizi consolari e della riduzione dei lunghi tempi per il riconoscimento delle cittadinanze dei figli e nipoti degli italiani così come per l'ero-



Nicola Occhipinti e Fabio Porta

gazione dei passaporti un punto fermo di distinzione ed eccellenza delle attività della nostra sede diplomatica. Non vanno trascurati due fattori: il dramma venezuelano, rispetto al quale tutti i Paesi occidentali stanno adottando politiche solidali e inclusive per l'accoglienza degli espatriati e le speciali caratteristiche della collettività italiana, ancora prevalentemente di prima o seconda generazio-

ne. Per tutto questo reputo pretestuose o quanto meno dettate da una scarsa o nulla conoscenza della realtà degli italiani in Sudamerica le critiche che sono state indirizzate al nostro diplomatico soltanto perché ha promosso sulle reti sociali una campagna di informazione relativa all'erogazione dei servizi consolari e alla valorizzazione delle nuove generazioni di italiani nati all'estero”.

PERSONAGGIO CON TRASCORSI DISCUTIBILI, VUOLE SOLDI

Il pediatra candidato della Destra a sindaco di Milano minaccia il ritiro

di FRANCO ESPOSITO

Primario di pediatria all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, in politica e nella vita di tutti i giorni, quella che trascorre fuori corsia, tende a voler stupire con effetti non speciali. Particolari, strani, curiosi. Un singolare personaggio, Luca Bernardo, classe 1967. Candidato del centrodestra a Milano, si è distinto nel tempo per una serie di guai. In realtà sarebbero autogol, nel senso che il pediatra ha l'abilità infinita di crearseli da solo, i guai.

Fior da fiore, accusato di portare una pistola in corsia si è difeso con una frase lapidaria: "Sì, ma solo in reparto". Come se fosse la cosa più normale di questo mondo convivere con un'arma sul posto di lavoro.

Punto secondo, i portavoce impiegati finora li ha tutti licenziati. Esonerati dall'impegno due in settanta giorni di campagna elettorale. Infine i sondaggi. Le previsioni lo danno sotto il quaranta per cento, rischia di non superare il primo turno. Nelle difficoltà in cui si dibatte il candidato pediatra con pistola ha lanciato una sorta di ultimatum al centrodestra: "Senza soldi e sostegno mi ritiro". Chiede cinquanta-mila euro per sostenere la propria campagna elettorale, ormai entrata nel vivo o fortunatamente quasi agli sgoccioli.

All'ultimatum espresso via WhatsApp ha fatto seguire una correzione in corsa. Un palese tentativo di retromarcia, accolto con



La minaccia del candidato sindaco Luca Bernardo

somma ironia dal mondo politico milanese. Il messaggio numero due recita: "Tanto rumore per nulla, siamo uniti". Ma allora com'è la storia dei soldi e del sostegno che non ci sarebbero? "Entro lunedì o mi arrivano cinquantamila euro o io convoco una conferenza stampa alle dieci e dirò che mi ritiro dalla tenzone elettorale. Questo è l'ultimo messaggio che vi lascio: così non si può andare avanti".

Il messaggio inviato nelle chat dei coordinatori della coalizione. E di chat di in chat, la minaccia è arrivata alle orecchie dei big, già messi in palese grave crisi dai risultati dei sondaggi. Bernardo vien dato in perdita netta. All'appello dei contribuenti della campagna elettorale del primario mancherebbero Forza Italia e il partito di Maurizio Lupi, colpito basso dallo stop alla candidatura di sindaco cui l'ex ministro aspirava e ambiva. Giuseppe Sala è rimasto

per qualche ora senza lo sfidante numero uno. Fino al momento in cui il pediatra candidato non è ricorso alla retromarcia. "Ho chiesto un ulteriore sforzo economico in vista delle ultime due settimane prima del primo turno". Un conto è chiedere, altro è urlarla la richiesta. Se la sbatti su WhatsApp ti dichiari al mondo. I toni, poi. "Sono stati più decisi per velocizzare le burocrazie dei partiti già molto impegnati giustamente sulle loro cose". L'uscita a sorpresa, rumorosa e clamorosa, semina sconcerto e preoccupazione. Il centrodestra è alla canna del gas? "Sempre più uniti, agiamo nell'ottica della trasparenza e nel pieno rispetto dei milanesi". I quali, previsioni alla mano, sembra non abbiano alcuna intenzione di votare Luca Bernardo sindaco. Il messaggio del dottore candidato ha seminato tensioni all'interno della coalizione. Registrate importanti diserzioni.

Ignazio La Russa ha disertato un appuntamento stampa con Bernardo in Galleria. La ministra leghista Erika Stefani si è resa irreperibile sabato pomeriggio. Il Centrodestra unito ha inviato una nota per raffreddare gli animi, eccitati per il messaggio del pediatra. "Sempre più uniti per cambiare Milano", hanno scritto i leader cittadini della coalizione. L'obiettivo è dirigere i riflettori sui ritardi della campagna elettorale, imputabili all'assenza di spazi.

Il clima permane teso, nel Centrodestra. Ieri mattina una nuova riunione per definire le prossime mosse nelle ultime due settimane di campagna elettorale. Quattordici giorni per convincere buona parte dei milanesi a votare per Luca Bernardo. L'obiettivo è di arrivare almeno al secondo turno. Le previsioni dei sondaggisti, in realtà, sono alla base dell'enorme scoramento che si è impadronito del candidato Luca Bernardo.

Il pediatra candidato a sindaco di Milano, molto indietro nei sondaggi rispetto a Sala, ha dovuto incassare anche le dimissioni di Alessandro Gonzalo, il suo portavoce, per "incompatibilità professionale". I sondaggi pubblicati negli ultimi giorni danno la coalizione addirittura sotto al quaranta per cento. "Gianluigi Paragone gli ruba voti", ha scritto Repubblica. Ma la Meloni? Secondo Ipsos, sarebbe al 13,1 per cento. La stessa percentuale della Lega di Salvini. Ma a complicare l'esistenza del pediatra Luca Bernar-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

do ci ha messo l'autorevole zampino il famoso giornalista Vittorio Feltri. In un'intervista al Fatto Quotidiano ha detto che "il pediatra non è all'altezza della competizione elettorale i quanto non politico". Un cazzotto al mento, colpo durissimo. I colleghi della coalizione hanno dovuto incassare e portare a casa. Registrati poderosi mal di pancia. Serve a poco, forse a niente, il parere personale su Vittorio Feltri di alcuni politici della coalizione: "il giornalista della Lega è inaffidabile, un cretino". Ma di Luca Bernardo vogliamo parlare?

IL PARERE Schiavone del Cgie: "Dato voce a storie di nostre connazionali"

Storie in movimento di milioni di italiani all'estero

"Storie in Movimento", il programma di Rai 3 trasmesso durante due settimane per un numero di dieci puntate, ha interessato milioni di telespettatori facendo conoscere all'Italia e, grazie alle nuove tecnologie, a milioni di italiani all'estero il fenomeno migratorio nazionale italiano dando ampio risalto a storie di partenze e di arrivi, intrecciandole con testimonianze di vita vissuta fuori dai canoni, dai luoghi comuni e dall'amarcord delle ovvietà riportate dai rotocalchi e dalle notizie di cronaca. L'emigrazione italiana è una realtà spesso rimossa dalle istituzioni, riconosciuta supinamente dalle tante famiglie nonostante lo spopolamento di interi territori in tutte le regioni italiane e una diaspora che va ad arricchire altre economie.

La realtà dell'emigrazione e dell'immigrazione italiana è seguita, analizzata e vissuta dal mondo accademico italiano, dalla rappresentanza istituzionale italiana e straniera in particolare dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, che in collaborazione con Rai 3 grazie alla regista Alessandra Rossi e allo storico Toni Ricciardi, hanno dato voce a storie di nostri connazionali residenti in altri paesi o a persone provenienti d'altrove o nate in Italia per far conoscere le reali realtà, le potenzialità e i limiti legati ai trasferimenti delle persone. L'Italia deve chiedersi il perché e trovare soluzioni urgenti e adeguati alle partenze e agli arrivi di tanti cittadini, dotandosi di norme

e promuovendo progetti rispondenti al fenomeno migratorio.

Con "Storie in Movimento" il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero si è volutamente rivolto ai citati autori del documentario per proporre all'attenzione del grande pubblico i chiaroscuri dell'emigrazione italiana e soprattutto per tentare di portare l'argomento nel discorso pubblico nazionale, per far avanzare l'aggiornamento delle norme e l'attenzione delle istituzioni sui numerosi aspetti di questo mondo, del popolo dei migranti italiani spesso dimenticato. Il tentativo è riuscito, è stato premiato da milioni di telespettatori in Italia e all'estero e rappresenta una bella esperienza da riproporre. All'origine delle storie narrate ci sono persone in carne e ossa, che per diverse ragioni si trasferiscono dai propri territori per amore o per spirito artistico, per mi-

gliorare le proprie condizioni di vita, per interessi professionali, per conoscere e vivere liberamente il mondo. Queste condizioni di partenza sia di carattere sociale, assieme alla ricerca di conoscere il mondo o di vivere esperienze nuove, per tanti secoli venivano classificate dalla narrazione popolare e accademica col termine "emigrazione", oggi benché il fenomeno tende progressivamente a moltiplicarsi, assumono definizioni nuove in linea con i lemma che fotografano la modernità. Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ringrazia la maestria e l'impegno degli autori, la Rai per aver dedicato, per la prima volta nella sua storia, un approfondimento documentale di tale ampiezza, che potrà servire anche materiale audiovisivo di studio nelle scuole e al terzo settore per trasferire conoscenza sull'argomento e promuovere civismo.



Michele Schiavone

Tale era il senso di queste dieci trasmissioni e gli obiettivi posti alla base del progetto di collaborazione tra il nostro organismo e la Rai. Il successo riscosso arricchisce la prospettiva per replicare "Storie in Movimento" narrando l'emigrazione italiana di altri continenti, meta di antica e nuova emigrazione di milioni di connazionali. In questa straordinaria documentazione audiovisiva, invece, qualcuno dei destinatari ha voluto vedere

altro, e non è scontato che abbia davvero visto i documentari, interpretando in maniera distorta la realtà contenutistica. Come spesso avviene in Italia ne ha fatto strumento per una pura disputa politica, squalificante per se stesso e per il ruolo che ricopre. Quante volte il mondo degli italiani all'estero si è rivolto ai rappresentanti delle due aule parlamentari senza ricevere risposte? In tanto oscurantismo e disimpegno, qualcuno ha pensato di offuscare il raggio di sole giunto fortunatamente ad illuminare la conoscenza del fenomeno migratorio.

Per fortuna che l'emigrazione italiana è qualche anno luce distante dai solipsismi savonariolani avendo sedimentato nel mondo semi fecondi di libertà, integrazione e tolleranza.

"Storie in Movimento" servono all'Italia e in particolare a coloro che dovrebbero interessarsi con cura e consapevolezza al mondo degli italiani all'estero più di un'artificiosa interrogazione parlamentare. Con disincanto c'è consapevolezza che questo raggio di sole abbia raggiunto il torpore di alcuni illusionisti e che, le smodate reazioni stanno a manifestare lo sforzo ancora necessario per illuminare chi, per dovere e professione, dovrebbe interessarsi continuamente al mondo degli italiani all'estero; vorrà dire che altri soggetti assieme al CGIE dovranno lavora a lungo e mettere in campo altri progetti per far vivere nella quotidianità del nostro paese il fenomeno migratorio italiano facendo emergere altre "Storie in Movimento" più articolate, complesse ma degne di essere rappresentate.

MICHELE SCHIAVONE

SEGRETARIO GENERALE CGIE



di FRANCO MANZITTI

Marta Vincenzi, la sua sembrava una storia giudiziariamente finita. Marta Vincenzi, sindaco di Genova dal 2007 al 2012, condannata in via definitiva. Prima a cinque poi a tre anni e mezzo di carcere, convertibili in servizi sociali, per non avere chiuso le scuole di Genova il 4 novembre del 2011, durante un'allerta meteo di grave entità.

Morirono sei persone, tra cui due bambine in tenera età, intorno a una scuola per lo straripamento catastrofico del rio Fereggiano. Un torrente che scorre nel cuore di Genova e poi si infila in un tombamento, che sfocia nel più importante corso d'acqua di Genova, il Bisagno. E che ora è stato deviato in un tunnel sotterraneo, costruito in quattro anni e già in funzione salvifica.

Si attendeva solo la decisione del Tribunale di Sorveglianza, favorevole a convertire la pena nei servizi sociali (che la Vincenzi già presta in Valpolcevera, la sua delegazione di residenza, proprio sotto l'ex ponte Morandi).

Sembrava tutto deciso dopo 10 anni e quattro processi, passando per un rinvio della Cassazione.

E la condanna alla ex sindaco e a Francesco Scidone, un assessore della sua fu giunta, più alcuni tecnici dirigenti del Comune genovese, Gianfranco Delponte, Pierpaolo Cha. Tra i quali uno tecnicamente definito "disaster man". E l'ex capo della Protezione Civile, Sandro Gambelli. Era passata dalla pesantezza del carcere duro, a cui lei si era già preparata, con tanto di valigia pronta in casa, all'ipote-

ABBANDONATA DAL PD ALL'OMBRA DEL CARCERE

Marta Vincenzi, la via crucis giudiziaria finirà il 22 settembre?

si dei servizi sociali. Che l'udienza del collegio del Tribunale di Sorveglianza doveva consacrare, appunto martedì 14 settembre.

Nessun dubbio, perfino qualche dichiarazione un po' avventata della imputata in uscita dalla prima udienza di questa lunga coda processuale: "Le sentenze si possono commentare, questa sentenza non ha spiegato bene come si sono svolti i fatti...."

E poi alla udienza decisiva, quasi alla vigilia della tragedia il colpo di scena, anzi il doppio colpo di scena. Prima la presidente di questo collegio, Clara Guerello, si è astenuta dal giudizio, sostenendo di essere "in conflitto di interessi". La sua famiglia ha subito un danno in un negozio della strada colpita dall'alluvione, via Fereggiano, proprio dallo straripamento del fiume.

La famiglia aveva anche cercato di costituirsi parte civile nel processo contro Vincenzi e gli altri imputati di omicidio colposo plurimo, disastro e falso. Ma la richiesta era stata respinta dal Tribunale e ora la giudice tutta di un pezzo, a un passo dalla fine della vicenda, si ricorda di essere in conflitto. E così invece della decisione arriva un altro rinvio al 22 settembre, con un collegio

diverso. Ci si può chiedere: perché questo fatto, così importante, non era stato calcolato prima?

E poi il secondo colpo: perché i giudici di Sorveglianza e la relatrice, Chiara Semenza, hanno stigmatizzato l'assenza di pentimento e di risarcimento, "elementi fondamentali" per ottenere l'avviamento ai servizi sociali.

Così il calvario giudiziario, che sembrava finito dopo dieci anni, si è riaperto e nel modo più polemico possibile. Non solo con il giudice che si asteneva a sorpresa. Ma anche perché la Vincenzi, stremata da questa storia infinita ha risposto a quei rilievi: "Mi aspettavo una decisione più veloce e non mi aspettavo questi rilievi. Come posso pentirmi? Il dolore mi accompagna dal primo momento e ha cambiato la mia vita. Mi sono assunte le responsabilità da sindaco, ma non posso pentirmi di azioni personali che non ho mai compiuto. Non posso pentirmi di qualcosa che non ho fatto."

Il suo avvocato, Stefano Savi, ha chiarito l'aspetto del risarcimento: "Non ha senso ristorare le famiglie delle vittime con 6 milioni di euro presi dalle tasche dei condannati. L'assicurazione ha finalmente pa-



Marta Vincenzi

gato anche grazie alle nostre pressioni....."

Va ricordato che è grazie al sindaco Marco Bucci, espresso da una maggioranza ben diversa da quella cui apparteneva l'imputata Vincenzi, che si era sbloccata la questione dei risarcimenti, perché il precedente sindaco, Marco Doria, espresso da una maggioranza di sinistra e rivale vincente della Vincenzi nelle Primarie, aveva lasciato pendente la delicatissima questione.

"Pretendere un pentimento per qualcosa che non si è fatto", ha insistito Marta Vincenzi. È come trovarsi davanti a un Tribunale dell'Inquisizione."

E davanti all'obiezione di un atteggiamento poco empatico nei confronti delle vittime e dei parenti, tra i quali bambini e giovani mamme: "Non mi possono perseguire per questo, nessuno sa cosa provo dentro di me e tutto questo non può essere racchiuso in delle scuse."

Parole come pietre, pesanti come quelle che sono appese al collo di questa donna, di 74 anni, sicuramente una delle più importanti nella storia politica del Dopoguerra genovese. Assessore comunale, presidente di Provincia, eurodeputata, prima sindaco donna di Genova. Falcata da quel disastro, che l'ha strappata non solo dalla vita pubblica ma da quella civile, isolandola umanamente.

Figlia di un operaio, studentessa modello al liceo classico "Cristoforo Colombo" negli anni Sessanta, professoressa di lettere, preside. Comunista dalle radici profonde, leader indiscussa del suo partito, anche nei suoi cambiamenti, fiera.

I POLIFENOLI CI PROTEGGONO DALLE MALATTIE CARDIACHE

Bere vino fa bene al cuore

Bere vino protegge dalle malattie cardiache. Bianco o rosso, grazie ai polifenoli - e non all'alcol - ha un impatto positivo sulle arterie. Rudolph Schutte, dell'Anglia Ruskin University, è arrivato a questa conclusione dopo aver confrontato i tassi di malattia in 446.000 persone i cui dati sono archiviati nel database della Bio-bank britannica. Schutte ha spiegato: "C'è un'innegabile relazio-

ne tra la protezione alle coronarie e il consumo di vino sia bianco che rosso. Ciò non si riscontra nelle altre malattie cardiovascolari. Una protezione rilevata anche bevendo vino analcolico. Il che indica che i benefici sono dovuti ai polifenoli e non all'alcol", ha precisato l'esperto. Al British Science Festival, Schutte ha dichiarato che le linee guida del Servizio Sanitario Nazionale britannico



riguardanti il consumo di alcol - 14 bicchieri a settimana - non sono prudenti poiché qualsiasi quantità di alcol può nuocere al cuore.

Anche un po' superba negli atteggiamenti, soprattutto verso le nuove generazioni cresciute poi con il Pd. La Vincenzi era un faro della politica genovese fino alla sua totale caduta.

Con nemici, ovviamente, come il suo alter ego a sinistra l'ex ministro, presidente della Regione, Claudio Burlando. Ma anche con un seguito largo, popolare e non solo, fatto di una certa intelligenza genovese.

Nel momento della tragedia è stata totalmente abbandonata dalla sua parte politica e non solo, tra imbarazzi, silenzi, falsi o autentici pudori. E' come se fosse stata condannata prima civilmente e umanamente che giudiziariamente.

Nella quale l'accusa era di non aver chiuso le scuole davanti a un'allerta meteo nel momento in cui non esistevano ancora gradazioni di rischio meteorologico. Colori giallo, arancione, rosso delle allerte, catene di comando e assetti di Pro-

tezione Civile. Quali sono stati organizzati soprattutto dalle Regioni, dopo quel 4 novembre 2011. Quando il Fereggiano esplose come una bomba di acqua e fango nel centro est di Genova, annegando quelle mamme, quei bambini, perfino una edicolante che stava chiudendo il suo esercizio. Da leader a imputata coinvolta anche in un difesa confusa. Dove qualcuno perse la testa, falsificando un verbale comunale che spostava l'ora dell'esonazione. Per dimostrare che era impossibile far di più, prevenire. La Vincenzi è sparita dalla scena non solo pubblica di Genova.

Non poteva neppure girare per strada. La insultavano, le sputavano addosso. La sola immagine sua che è rimasta è stata quella di una imputata che cammina per i corridoi del Palazzo di Giustizia. Tra un processo e l'altro, tra una condanna e l'altra.

Nel silenzio della politica soprattutto, quella dei suoi compagni,

della sinistra dominante in quei decenni, in quegli anni in Italia. Nel silenzio della città, che fino a poco prima le si inchinava.

Non era mai accaduto prima e non è accaduto dopo che un sindaco fosse pesantemente condannato per le conseguenze di un grave evento naturale.

Che pagasse con il doppio calvario penale e civile e perfino umano. Una settimana prima di quel faticoso 4 novembre l'alluvione aveva ucciso 5 volte nelle rinomate 5 Terre. Nessun processo, nessuna condanna ...

La sola difesa alla Vincenzi, nel silenzio totale della esclusione quasi biblica da ogni consistenza civile e umana è stata quella di un illustre intellettuale, Vittorio Coletti. Docente di Italiano all'Università di Genova, membro dell'Accademia della Crusca, noto polemista sulle pagine genovesi di "Repubblica". Coletti ha scritto anche un pamphlet sul caso Vincenzi, intitolato. "4

novembre 2011: Analisi di un processo".

"Vox clamans in deserto". Come tutti i casi scomodi questo è stato lasciato cadere, non si è creato nessun dibattito, nessun confronto. In una città che almeno dal 1970 è stata bersagliata dalle alluvioni. E dove per questi eventi sono morte almeno 100 persone senza che scattasse alcun processo. Con l'eccezione di uno solo seguito a quello Vincenzi, a carico di un assessore regionale, Raffaella Paita. Anch'essa allora del Pd. E a una dirigente regionale, Gabriella Minervini. Dopo qualche sofferenza, soprattutto per la dirigente, prosciolte in istruttoria per la morte di un ex portuale travolto da un'onda di piena del Bisagno.

E ora, per quella che i giornalisti un tempo chiamavano SuperMarta, è incominciata un'altra attesa, mentre lo spettro del carcere è riapparso. Mentre si prepara il decimo anniversario della sciagura.

ELEZIONI COMUNALI

Tutti i sondaggi sono concordi: i sindaci alla sinistra, alla destra la maggioranza dei voti

di ENRICO PIRONDINI

Città al voto il 3-4 ottobre, ultimo sondaggio: Centro-destra primo ma perderà. Lo ha certificato Noto con una rilevazione choc per "Porta a porta" di Bruno Vespa.

Risultato dato per certo almeno per le cinque grandi città. Cioè: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna. In queste città sono indovinati i candidati di centro sinistra; apprezzati molto di meno quelli del Centro-destra perché personaggi discutibili o giudicati imbarazzanti.

Così hanno detto gli intervistati nei tre giorni di realizzazione del sondaggio (mille in Italia e mille ogni città, 89% di rispondenti

intercettati tra il 12 e il 15 settembre).

Nelle città medio-piccole Noto rileva che le cose potrebbero andare diversamente. Insomma, tranne che a Trieste, dove si candida il sindaco uscente Di Piazza, il centrodestra rischia addirittura il "capotto".

Peraltro - e qui sta il paradosso grande come una casa - in un panorama nazionale che vede il Centro-destra in netto vantaggio sugli altri:

Fratelli d'Italia è il primo partito del Paese col 20%, la Lega seconda ma in discesa di tre punti. Forza Italia stabile al 7%. Azione di Carlo Calenda - già vice ministro nei governi Letta e Renzi, ministro con Genti-

loni - è sempre al 2,5%.

Fanno un passettino avanti Pd (+ 0,5%) che si assesta al 18,5% e Italia viva che sale al 3%. E i Cinque Stelle? Guadagnano un punto e mezzo e si piazzano al 17,5%. "Coraggio Italia" il partito di Centrodestra nato a maggio con la spinta di Luigi Brugnaro (sindaco di Venezia) e di Giovanni Toti (governatore della Liguria) è accreditato di un 1,5% ed è pure dato in discesa.

Anche il sondaggio Quorum/ YouTrend commissionato da Sky TG24 certifica il vantaggio del centro sinistra. Di più: i dati confermano i risultati di Noto. I sondaggi, certo, vanno presi con le pinze. I risultati potrebbero cambiare



anche significativamente nelle ultime ore. Epperò le intenzioni di voto registrate da Noto aprono diversi interrogativi. A Milano il sindaco Beppe Sala ha un margine vistoso su Luca Bernardo. Non c'è storia. Idem a Napoli con Manfredi e a Bologna con Lepore su Battistini. A Roma sono tanti gli indecisi (32%). Per il trio Michetti-Gualtieri-Calenda è una bella lotta. Virginia Raggi non va oltre il 18%. Niente da fare per gli altri 18 candidati. A Torino si profila un testa a testa Damilano e Lo Russo.

La candidata del M5S, Valentina Shanga, oscilla tra il 7% e l'11%. Troppo poco.

In ogni caso l'appuntamento elettorale è molto importante. Sarà un ottobre caldo, ricco di sfide politiche: ci sono le suppletive della Camera in Lazio e in Toscana. In Calabria si rinnova il Consiglio regionale. E poi ci sono le elezioni comunali: 1.348 amministrazioni locali cercano un nuovo sindaco. Tra queste 20 sono capoluoghi di provincia, sei sono capoluoghi di regione. Tanta roba. Ma cambierà qualcosa?

La Comisión Económica para América Latina y el Caribe (Cepal) propuso a la cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (Celac) un plan de 45.000 millones de dólares para resolver de fondo el problema de la migración hacia Estados Unidos.

La secretaria general del organismo, Alicia Bárcena, señaló ante altos funcionarios de México, El Salvador, Guatemala y Honduras, previo a la cumbre de la Celac que inició hoy en la capital azteca, que el programa a cinco años incorpora las acciones que cada uno de los países beneficiarios consideran prioritarias. La estrategia, que Bárcena calificó de "ambiciosa", consiste en cuatro pilares, que incluyen 114 proyectos, en donde cada perfil "nos refleja que se puede hacer en desarrollo económico, integración, bienestar social y en respuesta al cambio climático y al ciclo migratorio".

"Estos proyectos son viables" y buscan "vincular la emergencia humanitaria que se expresa en una migración creciente con la estrategia de desarrollo económico y comercial con cohesión social", afirmó Bárcena ante el vicepresidente de El Salvador Félix Ulloa, el canciller de Guatemala Pedro Brolo, el vicescanciller mexicano Maximiliano Reyes y la primera dama de Honduras Ana García.

La secretaria general de la Cepal señaló que en la región donde se da el fenómeno migratorio habitan 70 millones de personas, lo cual "no es menor" y puede ser "un gran mercado".

"Es una zona geográfica privilegiada y con una gran diversidad natural y cultural y con una gran vocación integracionista", afirmó. En términos concretos, sostuvo que "México tiene que comprarle más cosas a Centroamérica" pues actualmente

PRODUCE MÁS DEL DOBLE DE LO QUE DEMANDA

Uruguay logra superávit energético

MONTEVIDEO (Uypress)- Según datos de la Administración del Mercado Eléctrico (ADME), publicados este viernes, se generaron en total 2.944 MW y se demandaron 1.257 MW, lo que permitió que el país exportara 1.687 Megawatts (MW) a Brasil y Argentina. El informe destaca que sobre las 08:15 de la mañana, la demanda eléctrica del país fue de 1.257 MW, de lo que se desprende que el país produce en total más del doble de energía de lo que consume, de acuerdo con los datos presentados.

En el desglose, se observa que, de este pico de exportación de energía registrado, el 39% (1.107 MW) fue de generación hidráulica dirigida hacia Argentina desde la Represa de Salto Grande, mientras que el 34% (580 MW) fueron de energía eólica, exportados desde Rivera y Cerro Largo hacia Brasil.

Esta realidad está lejos de la de hace varios años atrás, cuando, en 2005, Uruguay tenía un gran déficit de generación eléctrica y debía importar para cubrir las necesidades.



CONTEMPLA UNA INVERSIÓN DE 45 MIL MILLONES DE DÓLARES

Un plan para frenar la migración



hay "poco intercambio" entre el primer país y las naciones del denominado "Triángulo del Norte" (El Salvador- Honduras y Guatemala).

El plan presentado en la sede de la Cancillería Mexicana fue elaborado a petición del presidente de México Andrés López Obrador, el día que asumió su cargo, el 1 de diciembre de 2018 y las naciones involucradas coincidieron en que la Cepal lo desarrollara.

La organización, con sede en Chile, cuenta con un geoportal que incluye un

mapa donde se observa el desarrollo de las acciones, lo que permite saber "dónde se están haciendo las cosas en el territorio, en qué lugar, en qué provincia", señaló.

Entre los objetivos de este proyecto figuran "crear un espacio de desarrollo sostenible y una nueva región económica entre El Salvador, Guatemala, Honduras y el sur-sureste de México". La idea central es "elevar el bienestar de las poblaciones y permita que la migración sea una opción y no una obligación impuesta por las

privaciones y las carencias", añadió Bárcena.

En cuanto a los 14 programas del plan, divididos en 114 proyectos, la mitad corresponden a obras de infraestructura.

En México se contempla desarrollar en el Istmo de Tehuantepec, la franja más angosta del territorio mexicano, que cruza sobre todo el estado sureño de Oaxaca, el corredor Multimodal Interoceánico.

Se prevé además fomentar el programa "Sembrando Vida", que consiste en plantación de árboles en zonas

deforestadas, en el Sur-Sureste de México y Norte de Centroamérica.

Otra de las acciones consiste en impulsar el programa "Jóvenes Construyendo el Futuro", que implica otorgar becas a jóvenes recién salidos de las universidades para desempeñarse como aprendices en talleres, pequeños negocios y empresas en la región e impulsar el bienestar en la región transfronteriza de la zona.

El plan también propone "construir un espacio de desarrollo sostenible en la región y un cambio en el paradigma dominante sobre la migración, abordando las causas de la movilidad humana".

Bárcena sostuvo que "la pobreza y la desigualdad es uno de los principales factores que fomentan la migración", dado que 10% de la población con mayor ingreso obtiene hasta 70 veces más que 10% más pobre.

Los próximos pasos para seguir impulsando este plan son apoyar a los gobiernos en el diseño final y la estrategia de financiación de los proyectos prioritarios.